

Capitolo quarto

Manresa, la chiesa primitiva di Ignazio

Iñigo ci dice che «partì sul far del giorno, per non essere riconosciuto e lasciando la strada diritta per Barcellona, dove avrebbe incontrato molti che lo avrebbero riconosciuto e gli avrebbero fatto onore, si diresse a un paese chiamato Manresa, dove voleva alloggiare per alcuni giorni in un ospedale. Voleva anche scrivere alcune note nel libro che egli portava gelosamente con sé, da cui traeva molta consolazione»¹. Una dichiarazione così esplicita non lascia dubbi sul giorno in cui lasciò la santa montagna e sul luogo verso cui si diresse. I motivi della sua deviazione verso Manresa, e soprattutto, del suo prolungato soggiorno nella cittadina del Cardoner, appaiono meno chiari. Il Santo parla del timore di incontrare persone che lo potessero riconoscere. Poiché non risulta che avesse amici in Catalogna, è chiaro che agli alludeva alle persone del seguito del nuovo papa Adriano VI, tra le quali si trovavano certamente dei funzionari della corte di Castiglia, conosciuti da Iñigo. In realtà, questo pericolo era alquanto remoto, perché abbiamo già visto che egli arrivò a Manresa il 25 marzo, mentre la comitiva pontificia

¹ *Autobiografia*, n. 18.

era ancora a Saragozza il 29 di quello stesso mese.

1. *Perché si trattene a Manresa*

Sua intenzione immediata era quella di ritirarsi a Manresa per alcuni giorni per «annotare alcune cose nel suo libro». Senza dubbio si trattava delle illuminazioni ricevute a Montserrat. Pensava di fermarsi solo «alcuni giorni», che diventarono in realtà undici mesi. Perché? Mancandoci un'esplicita dichiarazione del Santo, è necessario ricorrere a delle congetture. Un motivo poté essere la peste, di cui ci furono alcuni casi in Catalogna e che indusse le autorità di Barcellona a proibire l'ingresso in città agli stranieri. Ci risulta che vennero emanati dei bandi in questo senso, uno dei quali è del 2 maggio 1522, poco più di un mese dopo l'arrivo di Iñigo a Manresa. Al termine dei pochi giorni che egli pensava di trascorrere in quella cittadina, si trovò forse di fronte alla difficoltà di entrare in Barcellona per imbarcarsi. C'è un'altra ragione probabile. Se teniamo conto che il pellegrinaggio a Gerusalemme poteva realizzarsi solo in un certo periodo dell'anno, allora possiamo pensare che Ignazio avesse perso l'occasione di realizzarlo in quel 1522. Perché per compiere quel pio pellegrinaggio ci voleva il permesso del papa, e questi lo concedeva ai pellegrini durante la Pasqua, che quell'anno cadde il 20 di aprile. Pochi giorni di ritardo a Manresa, più quelli che gli ci volevano in Barcellona per cercarsi un imbarco per Roma, non gli permettevano di arrivare in tempo nella Città Eterna. Per questo decise di restare a Manresa. Sappiamo, inoltre, che il nuovo papa non arrivò a Roma fino ad agosto. Influiro forse anche le malattie di cui sappiamo che soffrì a Manresa, o semplicemente il fatto che lì aveva trovato le condizioni adatte per la sua vita di preghiera e di penitenza, e non ebbe quindi più fretta di portare avanti i suoi progetti, rimandando a dopo il suo pellegrinaggio.

In ogni modo, e questo è ciò che conta, la permanenza di Iñigo a Manresa deve essere definita come provvidenziale. Tra prove interiori e illuminazioni divine, avvenne lì la trasformazione spirituale di Iñigo, che culminò con la pratica degli Esercizi. Con frase felice, il Santo definì Manresa «la sua chiesa primitiva»², alludendo allo straordinario fervore di quel periodo iniziale, e forse anche agli inizi del suo apostolato con il gruppo di persone che lo circondavano.

2. *Vita esteriore*

La vita esteriore di Iñigo assomigliava in tutto a quella di un pellegrino povero. Vestiva la sua tunica di panno ruvido, che gli valse il soprannome di «l'uomo del sacco», ben presto cambiato in quello ben più significativo di «l'uomo santo». All'inizio trovò ospitalità nell'ospedale di Santa Lucia, ricovero dei poveri e degli infermi. Ma la sua residenza abituale fu il convento dei domenicani. C'era il P. Galcerán Perelló che il Santo scelse come confessore, sebbene occasionalmente parlasse delle cose della sua coscienza anche con altri sacerdoti. Durante le malattie «molto violente» che lo assalirono trovò ospitalità caritatevole presso alcuni benefattori. Egli stesso ci parla della casa di un certo Ferrer, padre di un tale che fu in seguito al servizio di Baltasar de Faria, incaricato a Roma degli affari del re del Portogallo. I processi riferiscono anche delle case di Amigant e di Canyelles. Dagli stessi processi sappiamo anche che per poter raccogliersi in preghiera era solito rifugiarsi in una delle grotte scavate sul pendio del monte che fiancheggia il Cardoner.

Oltre ai suoi esercizi di devozione, si dedicava alle opere di carità verso i poveri e i malati. Il suo apostolato principale consisteva nella conversazione, con la

² Detto di Laínez: FN, I, 140.

quale si attirò le simpatie degli abitanti di Manresa. Era ansioso di trovare delle persone con le quali potesse parlare di argomenti spirituali. Ma non le trovò né a Manresa né a Barcellona. Ci fu solo una serva di Dio, molto conosciuta sia a Manresa che fuori, che dopo aver sentito parlare una sola volta il pellegrino, esclamò: «Oh! Piaccia al mio Signore Gesù Cristo di voler- vi apparire un giorno»³. Ma il Santo si spaventò.

È probabile che di tanto in tanto salisse al monastero di Montserrat per parlare delle sue cose con Jean Chanon, il monaco al quale aveva fatto la sua confessione generale. Ed è facile supporre che durante quegli incontri il pio monaco benedettino lo iniziasse alla pratica dell'orazione metodica. In ogni caso, Montserrat fu l'unico centro dedicato all'orazione metodica con il quale Sant'Ignazio poté venire in contatto a quell'epoca. Il Santo non cita l'*Esercitorio* tra i suoi libri di lettura; parla invece, con grandi elogi, del libro dell'*Imitazione di Cristo*, che molti allora attribuivano a Giovanni Gerson, cancelliere dell'Università di Parigi, per cui lo chiamavano anche «il Gersonetto», mentre ora lo chiamano «il Kempis». Gli piaceva tanto, che da quando l'ebbe tra le mani non cercò altro libro spirituale. E si impadronì tanto degli insegnamenti di quel libro, che si poteva dire che sembrava «un Gerson tradotto in pratica», in opere e parole⁴. Anche durante il suo generalato nella Compagnia non teneva sul tavolo altri libri all'infuori del Nuovo Testamento e dell'*Imitazione di Cristo*, che egli chiamava «la pernice dei libri spirituali»⁵.

Ma più che gli uomini e i libri, era Dio che lo guidava. Egli stesso ci dice che Dio lo trattava come un maestro tratta i suoi scolari, insegnandogli⁶. E ne era

³ *Autobiografia*, n. 21.

⁴ *Memoriale*, n. 226: FN, I, 659; vedi anche *ibid.* n. 97, p. 584.

⁵ FN, III, 431.

⁶ *Autobiografia*, n. 27.

tanto convinto, che credeva di fare un'offesa a Dio solo dubitandone.

3. I tre periodi di un'evoluzione interiore

Studiando il processo di maturazione interiore di Iñigo, possiamo dividere gli undici mesi di permanenza a Manresa in tre periodi: il primo fu quello della tranquillità, nel quale il Santo si mantenne «quasi allo stesso stadio di vita interiore, con una allegria molto costante, ma senza alcuna conoscenza di cose interiori e spirituali»⁷. Il secondo periodo fu caratterizzato da una durissima lotta interiore, con dubbi e scrupoli. Nel terzo ricevette grandi illuminazioni divine e compose gli *Esercizi Spirituali*.

Del primo periodo c'è poco da dire. Viveva di elemosina. Non mangiava carne né beveva vino, anche se gli venivano offerti, eccetto la domenica, giorno in cui sospendeva il suo digiuno. Si lasciò crescere i capelli, che aveva folti, e fino ad allora curati secondo la moda del tempo. Non si tagliava le unghie delle mani e dei piedi, cosa che invece prima faceva con molta accuratezza. Ascoltava ogni giorno la messa nella chiesa cattedrale (la *Seo*) o in quella dei domenicani e assisteva ai vesperi cantati, provandone grande consolazione. Durante la messa leggeva di solito il vangelo della Passione. Sua occupazione principale era l'orazione, alla quale dedicava sette ore al giorno, alcune delle quali di notte. Cercava di parlare di cose spirituali con le persone che incontrava. Il resto del giorno lo occupava in cose di Dio, riflettendo su ciò che aveva meditato o letto o assistendo agli ammalati.

La serenità di quei primi mesi si trasformò, più o meno bruscamente, in una tremenda battaglia interiore. Lo assaliva insistentemente questo dubbio: «Che

⁷ *Ibid.* n. 20.

vita è mai quella che ora comincio?»⁸ Paragonandola con quella passata gli sembrava che non avesse senso. Un altro pensiero violento lo molestò: «Come potrai sopportare questa vita fino a settant'anni?» Ma a questo rispose interiormente con grande forza, essendosi accorto che veniva dal nemico: «Miserabile! mi puoi tu promettere un'ora sola di vita?»⁹ Vinse così quella tentazione e ritornò la pace.

Più duro e più lungo fu il combattimento degli scrupoli. I suoi dubbi si riferivano alle confessioni passate. Anche se a Montserrat aveva fatto la confessione generale con tanta diligenza e a Manresa si era ripetutamente confessato, lo assaliva il dubbio di aver dimenticato qualche peccato o di non averli ben specificati al confessore. Si confessava di nuovo, ma senza ricuperare la pace. Un dottore della cattedrale gli raccomandò di mettere per scritto la confessione. Lo fece, ma non gli servì a niente. Egli dice che «dopo la confessione gli tornavano ancora gli scrupoli, divenuti sempre più sottili»¹⁰. Un giorno gli venne in mente che la soluzione sarebbe venuta se il confessore gli avesse ordinato di non confessarsi mai più delle cose passate. Ma non lo fece, perché gli sembrava che se la soluzione partiva da lui, non sarebbe stata valida. Accadde però che il confessore, di sua iniziativa, gli impose di non rindare più alle cose passate, a meno che si trattasse di cosa ben chiara. Quest'ultima riserva rese inutile il rimedio, perché a lui tutto sembrava molto chiaro.

Pur in una situazione così angosciosa, non tralasciava le sue sette ore di preghiera, né la pratica delle cose religiose che si era prefissato. Un giorno, in un momento di angustia, proruppe in questa esclamazione a voce alta: «Aiuto, Signore! Nessun rimedio trovo negli uomini e nelle altre creature: se io pensassi di poterlo trovare, nessuna prova sarebbe troppo grande per

⁸ *Ibid.* n. 21.

⁹ *Ibid.* n. 22.

¹⁰ *Ibid.* n. 22.

me. Mostrami, tu, Signore dove posso trovarlo; anche se dovessi andare dietro a un cagnolino perché mi dia aiuto, io lo farò»¹¹.

L'inquietudine arrivò a volte al parossismo, con tentazioni violentissime di uccidersi «gettandosi in un grande buco che c'era in quella camera». Ma, sapendo che togliersi la vita era peccato, tornava a gridare: «Signore, io non farò cosa che ti offenda»¹², ripetendo molte volte queste parole e le precedenti.

Un giorno si ricordò di aver letto che un santo era rimasto senza mangiare fin quando ottenne una grazia che desiderava ardentemente. Un fatto simile si legge di Sant'Andrea apostolo e di San Paolo eremita. Forse il Santo si riferiva a uno di questi due. Decise di seguirne l'esempio e cominciò il suo digiuno una domenica dopo essersi comunicato. Passò tutta la settimana senza toccare cibo, pur continuando le sue sette ore di preghiera e le altre pratiche spirituali. Ma la domenica seguente, il suo confessore, informato, gli impose di interrompere quel digiuno esagerato.

Ciò che non era riuscito ad ottenere con i suoi mezzi, lo ottenne la grazia; «volle il Signore che egli si svegliasse come da un sogno. Aveva ormai una certa esperienza circa la diversità degli spiriti, dopo le lezioni che Dio gli aveva dato; cominciò dunque a esaminare i mezzi usati da quello spirito per entrare, e così decise, con grande chiarezza, di non confessare più nulla del passato. Da quel giorno in poi egli rimase libero da quegli scrupoli, conservando la convinzione che era stato Nostro Signore a liberarlo, per sua misericordia»¹³. La liberazione dagli scrupoli fu, quindi, frutto del discernimento degli spiriti, che già a Loyola era stato alla base della conversione di Iñigo. Quella terribile prova era servita a completare la sua purificazione e a trasformare Iñigo in un maestro esperto nel curare gli scru-

¹¹ *Ibid.* n. 23.

¹² *Ibid.* n. 24.

¹³ *Ibid.* n. 25.

poli. È infatti evidente che le «Regole per sentire e conoscere gli scrupoli e le persuasioni del nostro nemico» degli *Esercizi*¹⁴, che hanno ridato la pace a tante anime, hanno la loro origine nell'esperienza personale di Inigo.

Il terzo periodo di Manresa fu caratterizzato dalle consolazioni spirituali e dalle illuminazioni divine. L'argomento di queste ultime fu molto variato. Faceva ogni giorno orazione alla Santissima Trinità. Un giorno mentre recitava le ore della Vergine seduto sui gradini della chiesa dei domenicani, «il suo intelletto cominciò ad elevarsi. Era come se vedesse la SS. Trinità sotto forma di tre tasti e questo accompagnato da tante lacrime e tanti singhiozzi da non resistere. E quel mattino, partecipando a una processione che partiva di là, non poté trattenere le lacrime per tutto il tempo, fino all'ora di pranzo, e dopo pranzo non poteva stare senza parlare della SS. Trinità, con molti e diversi paragoni»¹⁵. Da allora gli rimase sempre una grande devozione al mistero della Trinità, della quale ci lasciò note commoventi nel suo *Diario Spirituale*.

«Una volta gli si rappresentò nell'intelletto, accompagnato da grande allegria spirituale, il modo con cui Iddio aveva creato il mondo»¹⁶. Un'altra visione intellettuale consistette nel veder chiaramente come Nostro Signore stava nel santissimo sacramento dell'altare. Vedeva a volte con gli occhi interiori l'umanità di Cristo e la sua figura, che gli appariva come un corpo bianco, senza distinzione di membra. Questo a Manresa lo vide molte volte e la visione si ripeté durante il pellegrinaggio a Gerusalemme, e un'altra volta mentre era in cammino nei pressi di Padova. Vide anche molte volte, in forma simile e senza distinzione di parti, la Santissima Vergine.

Tutte queste illuminazioni divine ebbero come ef-

fetto in Inigo una tale conferma nella fede, «che se anche non ci fosse la Scrittura a insegnarci queste verità di fede, sarebbe pronto a morire per esse solamente per ciò che ha visto»¹⁷.

4. L'illuminazione del Cardoner

Tra tutte ce ne fu una che ebbe una speciale ripercussione nel suo spirito e un'importanza enorme per il suo futuro. Si tratta di quella comunemente detta «l'illuminazione esimia». Sentiamolo dal racconto dello stesso protagonista.

«Una volta se ne andava per devozione a una chiesa distante da Manresa poco più di un miglio: credo che si chiami S. Paolo. La strada passa lungo il fiume. Camminando così assorto nelle sue devozioni, si sedette un momento, rivolto verso l'acqua che scorreva in basso, e stando lì seduto, cominciarono a aprirgli gli occhi dell'intelletto. Non già che avesse una visione, ma capì e conobbe molte cose della vita spirituale, della fede e delle lettere, con una tale luce che tutte le cose gli parevano nuove. Egli non può spiegare i particolari che allora penetrò, benché fossero molti; solo può dire che ricevette una gran luce nell'intelletto. Di modo che, in tutto il corso della sua vita, fino ai sessantadue anni suonati, sommando tutti gli aiuti ricevuti da Dio e tutto ciò che ha imparato, anche riuniti così insieme, non gli pare di aver appreso tanto come in quella sola volta». In una nota marginale, il suo confidente, il P. Gonçalves da Cámara, aggiunse questa dichiarazione, raccolta dalle labbra stesse del Santo: «e questa si svolse in modo tale che il suo intelletto fu talmente illuminato che gli sembrava di essere un altro uomo, e che il suo intelletto fosse diverso da quello di prima»¹⁸.

¹⁴ *Esercizi spirituali*, nn. 345-351.

¹⁵ *Autobiografia*, n. 28.

¹⁶ *Ibid.* n. 29.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.* n. 30.

Le parole del Santo sono sufficientemente chiare da scoprirci tutta la grandezza della grazia ricevuta.

Quanto al luogo dove avvenne l'esimia illuminazione, il Santo ci dice soltanto che si svolse lungo la strada che porta alla chiesa di S. Paolo. A questa chiesa ci si poteva andare, sia lungo la riva del fiume, sia per un sentiero che corre lungo il fianco del monte. Sembra più probabile che si trattasse di questa seconda strada, dalla quale si può davvero dire che il fiume scorre profondo se uno si ferma a guardarlo da lassù. Lungo questo sentiero si trovava la croce del Tort, alla quale fa riferimento il Santo, dopo aver raccontato l'illuminazione, quando dice che «questa durò un buon tratto; poi andò a inginocchiarsi ai piedi di una croce lì vicino per ringraziare Dio»¹⁹. La vista che si gode da lassù è bella e suggestiva, con la sagoma del monte di Montserrat all'orizzonte.

Come specifica lo stesso Santo, non si trattò di una visione, ma di una illuminazione intellettuale. Non ebbe per oggetto nessun mistero particolare della fede. Fu come se gli si aprissero gli occhi dell'intelligenza, «capì e conobbe molte cose della vita spirituale, della fede e delle lettere». L'illuminazione fu tale che «tutte le cose gli parevano nuove». Vale a dire che ne uscì completamente trasformato nel suo intimo. L'affermazione del Santo stesso va al di là di ogni nostra riflessione: sommando tutte le grazie che aveva ricevuto in vita sua fino a quel momento, quando calcolava di avere intorno ai sessantadue anni, non aveva ricevuto da Dio tanto come in quella sola volta²⁰. Conoscendo i doni mistici che aveva ricevuto dal Signore nel corso della sua vita, possiamo definire veramente straordinaria questa grazia di cui fu oggetto a Manresa.

Fu una grazia davvero straordinaria, e forse a questo alludeva il Santo, per l'importanza che ebbe non

¹⁹ *Ibid.* n. 31.

²⁰ *Ibid.* n. 30.

solo per il futuro della vita spirituale di Ignazio, ma anche in ordine alla Compagnia. Ad essa egli alludeva, senza alcun dubbio, quando, in risposta ad alcune domande sul nuovo Istituto, disse che ad esse poteva rispondere rifacendosi «ad una faccenda che mi era successa a Manresa»²¹. E aveva ragione, poiché il P. Cámarra, al quale Ignazio aveva fatto le sue confidenze, commentò questa affermazione dicendo che a Manresa il Signore gli aveva manifestato molte cose che poi egli in seguito volle fossero seguite nella Compagnia. Da questo si è preso lo spunto per affermare che in quella occasione Ignazio ebbe un preannuncio della Compagnia. Ma i fatti che seguirono non confermano questa opinione, perché molti anni dopo Manresa troviamo Ignazio incerto sul suo futuro remoto, e, come affermò il P. Nadal, «era portato passo dopo passo in una direzione che egli stesso ignorava»²², cioè verso la fondazione di un nuovo ordine religioso. Solo quando vide frustrato il suo progetto di andare a Gerusalemme con i suoi compagni di Parigi e dopo lunghe discussioni tra tutti i componenti del gruppo, si decise a intraprendere la nuova fondazione. Ciò che possiamo affermare è che in quella illuminazione egli ebbe visione della nuova direzione che avrebbe assunto la sua vita. Inigo non sarebbe stato più quel pellegrino solitario che cercava di imitare gli esempi dei santi nella preghiera e nel digiuno, ma da ora in poi si sarebbe dedicato alla ricerca del bene del prossimo, cercando dei compagni che volessero unirsi a lui in quell'impresa, con i quali avrebbe formato un gruppo apostolico. Senza avere quindi una chiara visione di ciò che avrebbe fatto con il passare degli anni, si orientò sempre di più verso la realizzazione di quella che sarebbe stata la missione della sua vita. In questo senso si può collegare la fondazione della Compagnia di Gesù con l'illuminazione esimia di Manresa. Questa visione del futuro bi-

²¹ *Memoriale*, n. 137: FN, I, 610.

²² FN, II, 252, n. 17.

nonna vederla anche alla luce delle meditazioni del Regno di Cristo e delle due Bandiere, che si devono collocare nel periodo di Manresa e che già testimoni molto qualificati, come il P. Jeronimo Nadal per esempio, mettono in relazione con la fondazione della Compagnia di Gesù³².

5. Gli «Esercizi Spirituali»

Frutto delle sue vaste esperienze nella meditazione delle cose divine e di una speciale illuminazione dello Spirito Santo furono gli *Esercizi spirituali*, che, secondo il racconto unanime dei testimoni, Ignazio scrisse dopo averli sperimentati lui stesso. Non li scrisse tutti insieme, come sono giunti fino a noi, ma continuò a correggerli e a completarli alla luce delle sue nuove esperienze, fino ai tempi di Parigi e di Roma.

Attira l'attenzione il fatto che Ignazio, che raccontò con tanti particolari nella sua *Autobiografia* alcuni episodi della sua vita a Manresa, come quello degli scrupoli, non dica nulla della stesura degli *Esercizi*. Solo al termine del suo racconto autobiografico, su insistente richiesta del suo confidente, il P. Luis Gonçalves da Cámara, fece una dichiarazione breve ma importante a questo riguardo: «Io—scrive il P. Cámara—dopo che mi ebbe raccontate queste cose, il 20 ottobre [del 1555], chiesi al pellegrino di parlarmi degli *Esercizi* e delle *Costituzioni*, desiderando sapere come li aveva scritti. Egli mi disse che gli *Esercizi* non li aveva composti tutti insieme, ma che quelle cose che osservava nella sua anima e le trovava utili e gli sembrava che potessero essere utili ad altri le metteva per iscritto, *verbi gratia*, il modo di fare l'esame di coscienza con quel sistema delle linee, ecc. In particolare mi disse che le elezioni le aveva tratte da quella varietà

³² FN, I, 307.

di spiriti e di pensieri che lo agitavano quando si trovava ancora a Loyola, malato alla gamba. E mi disse che delle *Costituzioni* mi avrebbe parlato la sera»²⁴. Da questa breve dichiarazione si deducono due fatti fondamentali: che gli *Esercizi* furono il frutto di una lunga elaborazione e che Sant'Ignazio li praticò su se stesso prima di metterli per iscritto.

Se la prima esperienza che ebbe fu quella della diversità degli spiriti, che sperimentò durante la sua convalescenza, si deve ammettere che gli *Esercizi* ebbero la loro origine prima a Loyola. Si tratta, come sappiamo, di quell'alternarsi di spinte interiori che il Santo sperimentò quando, da un lato si sentiva attratto verso gli ideali mondani, e dall'altro, ad imitare gli esempi dei santi dei quali stava leggendo la vita. Tuttavia le esperienze principali e, soprattutto, il lavoro di metterle per iscritto in quello che diventò il libro degli *Esercizi*, risalgono al periodo di Manresa. Il P. Diego Laínez, la cui testimonianza è della massima attendibilità, ci dice che a Manresa «arrivò, per quel che riguarda la sostanza, a quelle meditazioni, che chiamiamo esercizi»²⁵. Il P. Polanco aggiunge che lì il Signore gli insegnò «le meditazioni che chiamiamo Esercizi spirituali e il modo di farle, anche se poi l'uso e l'esperienza di molte cose gli fece perfezionare ulteriormente la sua primitiva invenzione; poiché, come molto avevano giovato alla sua anima, così voleva con esse aiutare altre persone»²⁶.

Attenendoci alla testimonianza degna di fede di questi contemporanei, possiamo dire che appartengono al periodo di Manresa le principali meditazioni delle quattro settimane e la loro successione, intesa ad ottenere il fine degli *Esercizi* che è di «vincere se stesso ed ordinare la propria vita senza determinarsi per affe-

²⁴ *Autobiografia*, n. 99.

²⁵ FN, I, 82.

²⁶ *Sumario*, n. 24: FN, I, 163.

zione alcuna che sia disordinata»²⁷. Risalgono al periodo di Manresa anche i due esami: quello particolare, che il Santo insegnerà fin dagli inizi del suo apostolato, e quello generale, insieme con le norme morali per distinguere tra peccato mortale e peccato veniale. Data l'esperienza del discernimento degli spiriti che possedeva fin da quando si trovava in Loyola e che gli venne confermata a Manresa, dobbiamo far risalire a questo periodo le regole riguardanti questa materia, più proprie della prima settimana degli Esercizi. Tutto questo in forma rudimentale, come poté essere constatato e letto alcuni anni più tardi, quando a Salamanca consegnò al baccelliere Sancho Gomez de Frias «tutti i suoi appunti, che erano gli *Esercizi*»²⁸.

6. Il primo esercitante

Iñigo fu il primo esercitante. Gli *Esercizi* da lui scritti furono il frutto delle sue esperienze personali di Manresa. Le scrisse per aiutare gli altri, comunicando loro le idee e i sentimenti che avevano trasformato lui. A quelli che si decideranno a praticarli e avranno la costanza di seguirli per intero, imporrà un mese di intensa attività, con quattro o cinque ore giornaliere di meditazione, più gli esami e le riflessioni. Tutto regolato da norme ben precise: «addizioni, annotazioni, regole», destinate a far ottenere il maggior frutto possibile. Il Santo non ci dice quando egli fece gli *Esercizi*, ma abbiamo elementi per pensare che fu negli ultimi mesi tranquilli di Manresa.

Non conosciamo con esattezza l'ordine con il quale Iñigo sperimentò su se stesso i diversi temi degli *Esercizi*. A mo' di congettura, possiamo supporre che li praticò, a grandi linee, così come ce li ha lasciati scritti.

La sua anima era ben preparata a ricevere le luci del Signore. A Montserrat si era purificato con una confessione generale durata tre giorni. A Manresa, la terribile prova degli scrupoli aveva completato questa opera di purificazione. Ora la sua anima era in pace. Poteva dedicarsi con tutta calma alla riflessione delle cose divine.

Ciò che egli fin da Loyola stava cercando era mettere ordine nella sua vita. Ora aveva compreso che ciò di cui aveva più bisogno era conoscere il fine di Dio a suo riguardo. Per compiere la volontà di Dio era necessario, anzitutto, conoscerla. L'ostacolo era costituito dalle «affezioni disordinate», che oscurano gli occhi della mente e trascinano la volontà verso il peccato. Avrebbe dovuto lottare contro queste affezioni disordinate, ma per farlo doveva prima vincere se stesso. In questo lo avrebbero aiutato gli *Esercizi*, il titolo dei quali contiene in sintesi tutto il loro contenuto: «Esercizi spirituali perché l'uomo vinca se stesso ed ordini la sua vita senza determinarsi per affezione alcuna che sia disordinata»²⁹.

Il lavoro che stava per intraprendere esige una volontà generosa e decisa. Iñigo iniziò gli *Esercizi* «con animo deciso e fiducia nel suo Creatore e Signore»³⁰.

Anzitutto gli si presentò dinanzi agli occhi il piano di Dio sulla creazione: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare l'anima sua»³¹. Le cose della terra devono aiutare l'uomo ad ottenere questo fine. «Dove segue che l'uomo tanto deve usarle, quanto lo aiutano per il suo fine; e tanto deve astenersene, quanto gli sono di ostacolo verso questo fine»³². Le verità del Principio e fondamento sono così orientatrici per l'esercitante e costituiscono un prologo così luminoso per

²⁹ *Esercizi spirituali*, n. 21.

³⁰ Annotazione 5^a: *Esercizi*, n. 5.

³¹ Principio e Fondamento, *Esercizi*, n. 23.

³² *Ibid.*

²⁷ *Esercizi spirituali*, n. 21.

²⁸ *Autobiografia*, n. 67.

l'attività che svolgerà nel corso degli *Esercizi*, che riesce difficile pensare che un documento così importante non appartenga al periodo di Manresa, per lo meno nella sua redazione rudimentale³³. Con l'esperienza e con gli studi Iñigo riuscirà poi a dargli la formulazione perfetta e armonica che ha ora.

Contro il piano di Dio, si leva la ribellione della creatura, cioè il peccato. Iñigo ripercorse mentalmente il cammino della sua vita, evocando i peccati commessi anno dopo anno, ricordando i posti e le case dove aveva vissuto, l'atteggiamento avuto nei confronti degli altri, gli incarichi che aveva svolto. Un duplice sentimento invase la sua anima: la vergogna e il dolore. Vergogna per la bruttezza delle sue colpe, dolore per aver offeso Dio. Ma il risultato non fu la disperazione. «Immaginando Cristo nostro Signore presente e posto in croce, fare con Lui un colloquio, domandando come mai, essendo il Creatore, è giunto sino a farsi uomo, e dall'eterna vita alla morte temporale, e così a morire per i miei peccati. Similmente, guardandomi, che cosa ho fatto io per Cristo, che cosa faccio per Cristo, che cosa devo fare per Cristo»³⁴. La vita di Iñigo sarà una risposta a questo triplice interrogativo.

In un'altra meditazione sui peccati, tutto si risolve in un «colloquio di misericordia»³⁵, cioè, in un abbandono fiducioso e amoroso alla misericordia divina, unico rifugio del peccatore.

Iñigo uscì da questa prima parte o «settimana» degli *Esercizi* già innamorato di Gesù Cristo, considerato come liberatore e redentore. Non solo non lo offenderà più, ma cercherà di seguirlo. Cristo gli si presenta come un re, al quale dovrà obbedire e che dovrà servire con una fedeltà maggiore di quella con cui ha servito i signori della terra. Gesù lo chiama ad una grande

impresa, che è quella di recuperare l'umanità perduta. La santità gli si presenta come la conquista di un regno, da ottenere con la vittoria di tutti i nemici dei disegni di Dio. Iñigo conosceva molto bene quei nemici, perché altre volte lo avevano vinto. Sono la sensualità e l'amore carnale e mondano³⁶. Iñigo sceglie di prendere parte a questa campagna con la massima generosità. Non dovrà fare altro che seguire gli esempi di Gesù, che sarà il suo modello. Il suo impegno consisterà nel conoscere intimamente Gesù Cristo per meglio amarlo e seguirlo. Meditando i passi del Vangelo, dall'incarnazione fino alla passione e alla risurrezione di Gesù, penetrò nelle «intenzioni», cioè, nello spirito e nelle massime del divino maestro, che sono diametralmente opposte a quelle del mondo: povertà e umiltà contro avarizia e superbia³⁷. Tutto questo lo trova riassunto nel discorso della montagna, quando Gesù insegnò al mondo le sue beatitudini. Iñigo abbraccerà la povertà effettiva e accetterà le umiliazioni per imitare Cristo povero e umiliato, arruolandosi così sotto la sua bandiera. Seguirà Cristo nella sua passione e morte, per poter partecipare anche alla gloria della sua risurrezione³⁸.

Alla fine degli *Esercizi*, Iñigo aveva risolto il problema della sua vita. Il suo ideale sarà il servizio di Dio; Gesù Cristo il suo modello; il vasto mondo il suo campo di lavoro. Perché da ora in poi non sarà il pellegrino solitario che medita e fa penitenza, ma si dedicherà con tutte le sue forze ad «aiutare le anime», cioè, a portare gli uomini a compiere il loro destino.

Possiamo supporre che, prima di lasciare Manresa, fece un'ultima visita alla cattedrale, alla chiesa dei domenicani e alle cappelle dove aveva pregato con tanta devozione. È probabile che salisse anche a Montserrat

³³ MI, *Exercitia spiritualia: Textuum antiquissimorum nova editio* (MARI vol. 100) pp. 31-32; 426.

³⁴ *Esercizi*, n. 53.

³⁵ *Ibid.* n. 61.

³⁶ *Ibid.* n. 97.

³⁷ Premessa per considerare gli stati di vita. *Esercizi*, n. 135; vedi anche i nn. 142, 146.

³⁸ *Esercizi*, nn. 97, 98, 167, 168, 261-312.

per accomiarsi dalla Vergine *morena* e dai monaci del monastero. Ai suoi amici di Manresa lasciò il poco che aveva: la sua scodella, il cordone con cui si era cinto e il suo saio da pellegrino. In cambio, egli portava con sé il ricordo imperituro del molto che aveva ricevuto nella cittadina catalana. Vi era giunto come un penitente da poco convertito, e ne usciva trasformato in un uomo spirituale, lanciato verso le grandi imprese della gloria di Dio a cui era destinato, il germe delle quali si trovava già negli *Esercizi*, fatti e scritti a Manresa. Con l'andar del tempo, il nome di Manresa resterà per tutti legato al ricordo di Sant'Ignazio. Centinaia di visitatori verranno a pregare nella grotta santa e Manresa diventerà il nome di non poche case di preghiera.